

Giornale di Sicilia 6 Luglio 2021

Ricotta e arance, così un agente del Pagliarelli si fece comprare

PALERMO. Nel carcere di Pagliarelli gli uomini del clan si sentivano quasi a casa. Secondo le carte dell'inchiesta - coordinata dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca e dai sostituti Dario Scaletta, Alfredo Gagliardi e Bruno Bruccoli - potevano contare sui servizi di un agente della polizia penitenziaria che faceva entrare di tutto nelle celle, dall'olio alle cartoline con gli auguri per i detenuti. Non solo. Santo Calandrino, 55 anni, originario di Alcamo, che per un periodo lavorò alla tipografia del carcere, offriva preziosissime informazioni sulla presenza di microspie e veicolava messaggi all'esterno. In cambio l'assistente capo riceveva tanti regali: un capretto per Pasqua, arance di Ribera, ricotta per farcire i cannoli, abiti e capi d'abbigliamento non facili da reperire. Come il giubbotto di colore nero, taglia M, «tutto a piumino» della squadra di calcio del Partinico che doveva regalare al figlio. Tra i benefit il lavaggio dell'auto pressoché giornaliero, garantito con 120 euro al mese, e sconti sull'acquisto del carburante.

Secondo la ricostruzione fornita dagli inquirenti, Calandrino - ora agli arresti domiciliari-sarebbe stato «una risorsa per Giuseppe Tola, che poi lo avrebbe messo a disposizione anche della famiglia retta da Francesco Nania», arrestato per mafia in un'altra operazione, Game Over. Gli investigatori hanno registrato una serie di incontri e di telefonate tra gli indagati che documenterebbero il rapporto fra i tre e l'infedeltà dell'agente penitenziario. Il 23 gennaio del 2018, per esempio, sarebbe avvenuto un incontro nell'agenzia immobiliare di Tola, in via Principe Umberto a Partinico, al quale avrebbero preso parte sia Nania che Calandrino. Sarebbe stato proprio Nania a chiedere l'intervento dell'assistente capo per avviare i contatti con il detenuto Francesco Lo Iacono, appena finito in carcere dopo le rivelazioni del collaboratore di giustizia Sergio Macaiuso. Nania sarebbe stato particolarmente preoccupato, tanto da dire: «io già sono terrorizzato», alludendo ad un suo possibile coinvolgimento nelle indagini.

Tola si sarebbe subito dato da fare: «Siamo amici - diceva di Calandrino - quindi, me ne sto fottendo. Io ora lo chiamo e vediamo se è là». Nania sarebbe entrato nel pallone perché durante l'arresto di Lo Iacono venne trovato anche un biglietto aereo per la Germania a suo nome: un viaggio che i due avrebbero dovuto fare a breve insieme. Nania chiedeva quindi raggugli il giorno successivo a Tola: «Notizie ne hai?». E Tola: «No, l'ho chiamato, lo dovrei vedere oggi più tardi viene, gli vado a dire per telefono?». Poi sarebbe avvenuto incontro fra i tre.

Calandrino, secondo la Procura, avrebbe anche fornito a Tola indicazioni sulla presenza di microspie in carcere: «Lo so, non c'entra niente con quelle cose -si legge in un passaggio dell'intercettazione -, li misero pure all'interno e

all'esterno, queste qua sono, perché devono togliere le guardie delle sentinelle». E aggiungeva: «Mi è stato detto, sanno tutte cose, no, no, no, hanno messo... hai capito? L'investigativo c'è là... Mi ha detto: Non andare perché sono cazzi». Nell'ordinanza poi si legge che «plurime sono le conversazioni nel corso delle quali Tola richiede la collaborazione di Calandrino per la gestione di problemi legati allo stato di detenzione del figlio Antonio prima e del fratello Vincenzo poi». Il 15 novembre 2017, Tola telefona a Calandrino in seguito all'arresto del figlio Antonio: «Ascolta qua - lo informa con un tono perentorio - vedi che se lo stanno portando ora». Poco dopo gli chiede: «È arrivato? Fammelo sapere dov'è, hai capito?». E l'agente facendo intendere che si era dato da fare lo rassicurò: «Non posso entrare, però a posto già». Il giorno dopo Tola reiterava la richiesta: «Domani per chi sai me lo dici dov'è che è?». E lui glielo fece sapere.

Vincenzo Russo